

La filosofia come meraviglia (lettura per le classi terze)

Più volte a lezione abbiamo ricordato che la filosofia nasce dalla meraviglia, dallo stupore. E in latino *mirari* significava guardare, da cui l'italiano ammirare. La filosofia nasce anche come contemplazione. L'atto di guardare in greco antico è *theoreîn*, da cui il nostro vocabolo *theoría*, che possiamo anche tradurre, in ultima analisi, con il termine visione.

Platone, *Teeteto*, 155d

TEETETO: Per gli dèi, veramente, Socrate, io mi meraviglio enormemente per cosa possano essere mai queste visioni e talvolta, guardandole intensamente, soffro le vertigini.

SOCRATE: Non mi pare, caro amico, che Teodoro abbia opinato male sulla tua natura. Si addice particolarmente al filosofo questa tua sensazione: il meravigliarti. Non vi è altro inizio della filosofia, se non questo, e chi affermò che Iride era figlia di Taumante come sembra, non fece male la genealogia.

In greco veniva fatto un gioco di parole fra *thaumázein*, che vuol dire «meravigliarsi», e Taumante, il padre di Iride, la messaggera degli dèi. Qui Iride, come messaggera, sta a significare in senso metaforico il sapere, la conoscenza, e quindi la filosofia.

Anche secondo Aristotele l'origine della meraviglia spinge l'uomo alla filosofia:

Aristotele, *Metafisica*, I, 2, 982b, 12

Infatti gli uomini hanno iniziato a filosofare, ora come in origine, a causa della meraviglia. Mentre da principio restavano meravigliati di fronte alle difficoltà più semplici, in seguito, progredendo poco a poco, giunsero a porsi problemi sempre maggiori: per esempio i problemi riguardanti i fenomeni della luna e quelli del sole e degli astri, o i problemi riguardanti la generazione dell'universo intero. Ora, chi prova un senso di dubbio e di meraviglia riconosce di non sapere; ed è per questo che anche colui che ama il mito è, in un certo senso, filosofo: il mito infatti è costituito da un insieme di cose che destano meraviglia.

I miti della creazione

(lettura per le classi terze)

Esiodo, *Teogonia*;

LE PRIME QUATTRO ESSENZE: CÀOS, TERRA, TÀRTARO, AMORE

E nacque dunque il Càos primissimo; e dopo, la Terra (Gea)
dall'ampio seno, sede perenne, sicura di tutti
gli Dei che hanno in possesso le cime nevose d'Olimpo,
e, della terra dall'ampie contrade nei bàtratri, il buio
Tàrtaro; e Amore (Eros), ch'è fra tutti i Celesti il più bello,
che dissipa ogni cura degli uomini tutti e dei Numi,
doma ogni volontà nel seno, ogni accorto consiglio.
Dal Càos ebber vita quindi Èrebo, e Notte la negra.
Nacquero l'Ètere e il Di dalla Notte, che ad Èrebo mista
giacque in amore, e incinse, li diede l'una e l'altro alla luce.
La Terra generò primamente, a sé simile, Uràno (Cielo)
tutto cosperso di stelle, che tutta potesse coprirla,
e insieme sede fosse dei Numi del cielo sicura;
e generò gli alti Monti, graditi riposi alle Ninfe,
che sono Divine, ed hanno riparo per valli boschive,
e il Ponto generò, senza gioia d'amor, ch'è un immane
pèlago, dove mai non si miete, che gonfia ed infuria.
Poi, con Uràno giaciuta, generò l'Ocèano profondo,
e Coio, Crio, Giapèto, Mnemòsyne, Tèmide, Rea,
Iperione, Tea, l'amabile Tètide, e Febe
dalla ghirlanda d'oro. Dopo essi, il fortissimo Crono (Tempo)
venne alla luce, di scaltro consiglio, fra tutti i figliuoli
il più tremendo; e d'ira terribile ardeva contro il padre.
Ed i Ciclopi poi generava dal cuore superbo,
Stèrope, Bronte, ed Arge dal cuore fierissimo: il tuono
diedero questi a Zeus, foggiarono il folgore. In tutto
erano simili essi agli altri Celesti Immortali,
ma solamente un occhio avevano in mezzo alla fronte:
ebbero quindi il nome: Ciclòpi; perché solo un occhio
si apriva a lor, di forma rotonda, nel mezzo alla fronte.
Avevano forze immani, nell'opere grande scaltrezza [...].

Opere e i giorni;

Prima una stirpe aurea di uomini mortali
fecero gli immortali che hanno le olimpie dimore.

ETÀ DELL'ORO (prima stirpe)

Erano ai tempi di Crono, quand'egli regnava nel cielo;
come dèi vivevano, senza affanni nel cuore,
lungi e al riparo da pene e miseria, né per loro arrivava
la triste vecchiaia, ma sempre ugualmente forti di gambe e di braccia,

nei conviti gioivano, lontano da tutti i malanni;
morivano come vinti dal sonno, e ogni sorta di beni
c'era per loro; il suo frutto dava la fertile terra
senza lavoro, ricco e abbondante, e loro, contenti,
sereni, si spartivano le loro opere in mezzo a beni infiniti,
ricchi d'armenti, cari agli dèi beati.

Poi, dopo che la terra copri questa stirpe,
essi sono démoni, per il volere di Zeus grande,
benigni, sulla terra; custodi degli uomini mortali
della giustizia hanno cura e delle azioni malvagie,
vestiti di nebbia, sparsi dovunque per la terra,
datori di ricchezza: ebbero infatti questo onore regale.

ETÀ DELL'ARGENTO (seconda stirpe)

Come seconda una stirpe peggiore assai della prima,
argentea, fecero gli abitatori delle olimpie dimore,
né per l'aspetto all'aurea simile né per la mente,
ché per cent'anni il fanciullo presso la madre sua saggia
veniva allevato, giocoso e stolto, dentro la casa;
ma quando cresciuti giungevano al limitare di giovinezza
vivevano ancora per poco, soffrendo dolori
per la stoltezza, perché non potevano da tracotante violenza
l'un contro l'altro astenersi, né gli immortali venerare
volevano, né sacrificare ai beati sui sacri altari,
come è legge fra gli uomini secondo il costume. Allora costoro
Zeus Cronide li fece morire adirato, perché gli onori
non vollero rendere agli dèi beati che possiedono l'Olimpo.
E poi, quando anche questa stirpe la terra ebbe coperto,
costoro inferi beati sono chiamati presso i mortali,
geni inferiori, ma onore anche loro accompagna.

ETÀ DEL BRONZO (terza stirpe)

Zeus padre fece una terza stirpe di gente mortale,
di bronzo, in nulla simile a quella d'argento,
nata da frassini, potente e terribile: loro di Ares
avevano care le opere dolorose e la violenza, né pane
mangiavano, ma d'Adamante¹ avevano l'intrepido cuore,
tremendi; grande era il loro vigore e braccia invincibili
dalle spalle spuntavano sulle membra possenti;
di bronzo eran le armi e di bronzo le case,
col bronzo lavoravano perché il nero ferro non c'era.
E costoro, dalle loro proprie mani distrutti
partirono per la tenebrosa dimora di gelido Ade,
senza fama; la nera morte per quanto temibili
li prese e lasciarono la splendente luce del sole.

ETÀ DEGLI EROI (quarta stirpe)

E poi, dopo che anche questa stirpe la terra ebbe nascosto,
di nuovo una quarta, sopra la terra feconda,

¹ Guerriero che perì nella guerra di Troia assaltando l'accampamento greco. Cfr. Omero, *Iliade*, XII-XIII.

fece Zeus Cronide², più giusta e migliore,
di eroi, stirpe divina, che sono detti semidei,
anteriore alla nostra sulla terra infinita.
Questi li uccise la guerra malvagia e la battaglia terribile
alcuni a Tebe dalle sette porte, nella terra di Cadmo,
combattendo per le greggi di Edipo,
altri poi sulle navi al di là del grande abisso del mare
condotti a Troia, a causa di Elena dalle belle chiome;
là il destino di morte li avvolse;
ma poi lontano dagli uomini dando loro vitto e dimora
il padre Zeus Cronide della terra li pose ai confini.
Abitano con il cuore lontano da affanni
Nell'isole dei beati presso Oceano dai gorghi profondi,
felici eroi ai quali dolce raccolto tre volte in un anno,
abbondante, produce il suolo fecondo,
lontano dagli immortali, ed hanno Crono per re; [...]

ETÀ DEL FERRO (quinta stirpe)

Avessi potuto io non vivere con la quinta stirpe
di uomini, e fossi morto già prima oppure nato dopo,
perché ora la stirpe è di ferro; né mai di giorno
cesseranno da fatiche e affanni, né mai di notte,
affranti; e aspre pene manderanno a loro gli dèi.
Però, anche per questi, ai mali si mischieranno dei beni.
Ma Zeus distruggerà anche questa stirpe di uomini mortali
quando nascendo avranno già bianche le tempie;
allora né il padre sarà simile ai figli né i figli al padre;
né l'ospite all'ospite, né l'amico all'amico
e nemmeno il fratello caro sarà come prima;
ma ingiuria faranno ai genitori appena invecchiati;
a loro diranno impropri rivolgendo parole malvagie,
gli sciagurati, senza temere gli dèi; né
ai genitori invecchiati di che nutrirsi daranno;
il diritto starà nella forza e l'uno all'altro saccheggerà la città.
Né il giuramento sarà rispettato, né lo sarà chi è giusto
o dabbene; piuttosto l'autore di mali e l'uomo violento
rispetteranno; la giustizia sarà nella forza e coscienza
non vi sarà; il cattivo porterà offese all'uomo buono
dicendo parole d'inganno e sarà spergiuro;
l'invidia agli uomini tutti, miseri,
amara di lingua, felice del male, s'accompagnerà col volto impudente.
Sarà allora che verso l'Olimpo, dalla terra con le sue ampie strade,
da candidi veli coperte le belle persone
degli immortali alla schiera andranno, lasciando i mortali,
Vergogna e Sdegno: i dolori che fanno piangere resteranno
agli uomini e difesa non ci sarà contro il male.

² Cronide. È uno dei tanti patronimici di Zeus utilizzati nella poesia greca arcaica. Significa figlio di Cronos. Quasi tutte le divinità, se si analizza il testo, sono seguite da un aggettivo o da attributi specifici.

Antico Testamento; *Genesi*, I, 1; II, 7

1:1 Nel principio Dio creò i cieli e la terra. **2** La terra era informe e vuota, le tenebre coprivano la faccia dell'abisso e lo Spirito di Dio aleggiava sulla superficie delle acque. **3** Dio disse: «Sia luce!» E luce fu. **4** Dio vide che la luce era buona; e Dio separò la luce dalle tenebre. **5** Dio chiamò la luce «giorno» e le tenebre «notte». Fu sera, poi fu mattina: primo giorno. **6** Poi Dio disse: «Vi sia una distesa tra le acque, che separi le acque dalle acque». **7** Dio fece la distesa e separò le acque che erano sotto la distesa dalle acque che erano sopra la distesa. E così fu. **8** Dio chiamò la distesa «cielo». Fu sera, poi fu mattina: secondo giorno. **9** Poi Dio disse: «Le acque che sono sotto il cielo siano raccolte in un unico luogo e appaia l'asciutto». E così fu. **10** Dio chiamò l'asciutto «terra», e chiamò la raccolta delle acque «mari». Dio vide che questo era buono. **11** Poi Dio disse: «Produca la terra della vegetazione, delle erbe che facciano seme e degli alberi fruttiferi che, secondo la loro specie, portino del frutto avente in sé la propria semenza, sulla terra». E così fu. **12** La terra produsse della vegetazione, delle erbe che facevano seme secondo la loro specie e degli alberi che portavano del frutto avente in sé la propria semenza, secondo la loro specie. Dio vide che questo era buono. **13** Fu sera, poi fu mattina: terzo giorno. **14** Poi Dio disse: «Vi siano delle luci nella distesa dei cieli per separare il giorno dalla notte; siano dei segni per le stagioni, per i giorni e per gli anni; **15** facciano luce nella distesa dei cieli per illuminare la terra». E così fu. **16** Dio fece le due grandi luci: la luce maggiore per presiedere al giorno e la luce minore per presiedere alla notte; e fece pure le stelle. **17** Dio le mise nella distesa dei cieli per illuminare la terra, **18** per presiedere al giorno e alla notte e separare la luce dalle tenebre. Dio vide che questo era buono. **19** Fu sera, poi fu mattina: quarto giorno. **20** Poi Dio disse: «Producano le acque in abbondanza esseri viventi, e volino degli uccelli sopra la terra per l'ampia distesa del cielo». **21** Dio creò i grandi animali acquatici e tutti gli esseri viventi che si muovono, e che le acque produssero in abbondanza secondo la loro specie, e ogni volatile secondo la sua specie. Dio vide che questo era buono. **22** Dio li benedisse dicendo: «Crescete, moltiplicatevi e riempite le acque dei mari, e si moltiplichino gli uccelli sulla terra». **23** Fu sera, poi fu mattina: quinto giorno. **24** Poi Dio disse: «Produca la terra animali viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e animali selvatici della terra, secondo la loro specie». E così fu. **25** Dio fece gli animali selvatici della terra secondo le loro specie, il bestiame secondo le sue specie e tutti i rettili della terra secondo le loro specie. Dio vide che questo era buono.

Creazione dell'uomo e della donna

26 Poi Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, conforme alla nostra somiglianza, e abbia dominio sui pesci del mare, sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutta la terra e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». **27** Dio creò l'uomo a sua immagine; lo creò a immagine di Dio; li creò maschio e femmina. **28** Dio li benedisse; e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi; riempite la terra, rendetevela soggetta, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e sopra ogni animale che si muove sulla terra». **29** Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che fa seme sulla superficie di tutta la terra, e ogni albero fruttifero che fa

seme; questo vi servirà di nutrimento. 30 A ogni animale della terra, a ogni uccello del cielo e a tutto ciò che si muove sulla terra e ha in sé un soffio di vita, io do ogni erba verde per nutrimento». E così fu. 31 Dio vide tutto quello che aveva fatto, ed ecco, era molto buono. Fu sera, poi fu mattina: sesto giorno. 2:1 Così furono compiuti i cieli e la terra e tutto l'esercito loro. 2 Il settimo giorno, Dio compì l'opera che aveva fatta, e si riposò il settimo giorno da tutta l'opera che aveva fatta. 3 Dio benedisse il settimo giorno e lo santificò, perché in esso Dio si riposò da tutta l'opera che aveva creata e fatta.

Il *caos* di Esiodo ed il racconto biblico della *Genesi* stanno fra loro agli antipodi. Per i Greci non esisteva una creazione *ex nihilo*, dal nulla, in principio era la confusione (*caos*), poi l'ordine (*cosmos*).

Nel *Genesi* Dio crea il mondo e tutto il firmamento dal nulla. Il tempo è come una retta, che ha un inizio, ed avrà certamente una fine; per un greco invece, il tempo era circolare, un susseguirsi di luce e tenebre, di stagioni per la semina e di altre per il raccolto.

Al contrario se il Dio del popolo di Israele è immortale e non nasce da nulla (in quanto creatore di tutte le cose) gli dei greci sono immortali ma antropomorficamente nascono bambini (sono figli di altri dei oppure generati dalle forze della natura) e lottano per affermare il proprio dominio sull'Olimpo. Sarà Senofane di Colofone il primo filosofo greco che combatterà questa compiaciuta tendenza all'antropomorfismo.

Senofane di Colofone: critica all'antropomorfismo della religione greca tradizionale:

Frammento 14 [5 K., 12 D.] Clemente Alessandrino, *strom.* V 109

Ma i mortali credono che gli dèi siano nati e che abbiano linguaggio e aspetto come loro.

Frammento 15 [6 K., 13 D.]

Ma se i buoi <e i cavalli> e i leoni avessero mani e potessero con le loro mani disegnare e fare ciò appunto che gli uomini fanno, i cavalli disegnerebbero figure di dèi simili ai cavalli e i buoi simili ai buoi, e farebbero corpi foggiate così come <ciascuno> di loro è foggiate.

Frammento 16 [14 D.]

Gli etiopi <dicono che i loro dèi sono> camusi e neri, i Traci che sono cerulei di occhi e rossi di capelli.